

Fragile e preziosa fedeltà

Samuela Rigon*

La si consideri una virtù oppure una attitudine, la fedeltà non si improvvisa. Richiede lo sviluppo di capacità psicoaffettive e la disciplina spirituale che trasforma un atteggiamento buono in una virtù. Ma prima di essere una qualità umana, più o meno fragile, la fedeltà è uno dei principali attributi di Dio. Per questo motivo per parlare di fedeltà è fondamentale partire dalla Bibbia.

Il Dio fedele

Lungo la storia della salvezza, Dio si rivela al suo popolo come il Dio fedele, la roccia stabile e sicura, Colui sul quale si può sempre contare. Nel mare della nostra esistenza i momenti in cui il viaggio è più sereno e pacifico si alternano ad altri in cui ci sentiamo minacciati dalla tempesta, mentre ci invade il terrore di andare a fondo. Ma in ogni circostanza Dio è per noi sempre un porto sicuro su cui fare affidamento. La storia della salvezza è la storia della fedeltà di un Dio che, senza mai stancarsi, ci rinnova l'invito a stare nella sua amicizia ogni volta che noi, per la nostra fragilità, per il limite inconsapevole o per il peccato, ci ritiriamo dalla relazione con Lui. L'adesione a Cristo, la sequela di Gesù, che ci ha amato fino alla fine, consiste nell'entrare nel dinamismo dell'amore in cui l'amante desidera stare con l'Amato ed essere *come* l'Amato.

La sequela di Gesù (nella consacrazione, nelle varie forme di vita in cui si professano i voti di castità, povertà e obbedienza e nel sacer-

* Formatrice, psicologa, docente.

dozio) conduce ad una scelta definitiva in una forma stabile di vita. Diciamo un "sì per sempre", pur sapendo che non saremo capaci di mantenerlo fino in fondo. Infatti l'ambivalenza che abita il cuore umano ci fa sperimentare quotidianamente l'essere attratti (dis-tratti) da passioni e amori molto diversi.

Prima o dopo, tutti ci rendiamo conto di non riuscire ad amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come vorremmo, e spesso non siamo nemmeno capaci di cogliere in noi stessi le radici di questi ostacoli.

La possibilità del peccato è inoltre inclusa nel dono della libertà che abbiamo ricevuto e che ci caratterizza come persone umane.

Allora, se vogliamo comprendere in cosa consista il nucleo della fedeltà, è necessario rovesciare la prospettiva: ciò che rende possibile la sequela di Gesù non è la garanzia della nostra fedeltà, quanto piuttosto credere che Dio rimarrà sempre fedele nell'amore, nonostante i nostri errori, i ritardi, le chiusure.

La nostra personale esperienza della fedeltà di Dio costituisce un saldo e prezioso fondamento del servizio che siamo chiamati a svolgere come accompagnatori e formatori. Ed è sempre un momento consolante e fonte di speranza – particolarmente nei momenti di fatica – fare memoria delle situazioni della nostra storia personale in cui abbiamo fatto esperienza concreta dell'amore fedele di Dio.

Fedeltà e relazioni

A cosa rimanda la parola "fedeltà"? Si collega a termini quali: fiducia, fede, confidarsi, affidarsi. È connessa all'affetto, alla capacità di rimanere in una relazione e di dare continuità ad un sentimento verso un'altra persona. L'espressione "essere fedeli" viene utilizzata in tanti e disparati contesti, ad esempio leggiamo o sentiamo espressioni come: essere fedeli ad un partito o a una posizione politica, essere fedeli ad uno stile di vita, a dei valori, ad un ritmo di lavoro, essere fedeli a se stessi... Nella sua essenza la fedeltà ha a che fare con le relazioni e con gli affetti: parliamo di fedeltà nell'amicizia, nell'amore coniugale e familiare, nella vita cristiana, nella vita consacrata, nel sacerdozio..., a Dio.

Ogni volta che ascolto il versetto del Vangelo di Giovanni (Gv 15,9) in cui Gesù esorta a rimanere nel suo amore, mi colpisce il verbo "rimanere": inevitabilmente il mio pensiero richiama concetti e teorie di psicologia evolutiva e nomi di autori conosciuti (Kernberg, Mahler, Bowlby, Erikson e tanti altri...). Lo studio e l'esperienza nella missione formativa e nell'accompagnamento psicopedagogico insegnano che la capacità di costruire e di rimanere in una relazione di amore non si improvvisa e non è automatica. Tale capacità richiede delle basi: una struttura psichica fundamentalmente stabile e lo sviluppo di abilità che come persone umane acquisiamo in modo graduale e progressivo a partire dall'infanzia, lungo le tappe della nostra crescita e nelle relazioni con gli altri. Quando l'identità di un soggetto non è sufficientemente stabile e integrata, e la persona soffre e combatte per tenere insieme i pezzi del suo Io, diventa molto difficile per lei vivere una relazione, un'alterità – sia umana sia divina – che richiede di entrare in un dinamismo di fiducia, reciprocità, dono e fedeltà.

Mettere insieme i pezzi

Alcune persone, a motivo di una fragilità psichica strutturale, non riescono ad unificare in una visione d'insieme gli aspetti positivi e negativi di se stessi e della realtà esterna. Ma la fatica di integrare aspetti di forza e di debolezza nella percezione di noi stessi e degli altri appartiene all'esperienza quotidiana di tutti. Abbandonare illusioni e aspettative irrealistiche su se stessi, sull'altro e anche su Dio costituisce una sfida per ogni persona. La vita quotidiana si incarica di offrirci nuove sollecitazioni che ci portano a ridefinire la percezione di noi stessi in un processo di continuità e cambiamento. È un compito che ci accompagna tutta la vita.

Il servizio formativo dell'accompagnamento mette a contatto in modo speciale con le profondità del cuore umano, un terreno sacro dove per accedere bisogna essere invitati e per entrare bisogna togliersi i sandali, come fece Mosè davanti al rovetto ardente. Dentro la relazione educativa – che è sempre unica e personale – con colei/colui che accompagniamo, siamo collaboratori dello Spirito Santo che è il vero maestro interiore, per cercare di sgombrare il terreno da quei sassi e da quelle spine che possono ostacolare una maggiore libertà di seguire

Gesù nella fedeltà. Il ministero educativo nell'accompagnamento psicopedagogico ci mette a contatto con il mistero delle persone, condividendo le loro ferite e paure, e in questo cammino percorso insieme cerchiamo di recuperare quei passaggi evolutivi e quelle esperienze di "presenza affettiva" che, nella storia concreta di questa persona, forse sono mancati o sono stati insufficienti.

Vivere una relazione che garantisca stabilità e offra accoglienza benevolente può aiutare a sbloccare situazioni di stallo interiore, affrontare fantasmi che pur appartenenti al passato interferiscono nel presente; può contribuire a recuperare fiducia in sé e negli altri, e a rimettere in gioco la propria relazione e impegno con Dio. Anche questo significa formare alla fedeltà. Se come educatori abbiamo potuto fare qualche volta una simile esperienza, è una grazia e una benedizione di cui rendere lode a Dio.

Rimanere nell'amore

Rimanere e crescere nell'amore è il significato di fedeltà. Essa è frutto delle piccole e grandi scelte che la vita continuamente ci pone innanzi. La fedeltà prende forma nella temporalità.

Se da un versante la fedeltà rimanda alla costanza, alla stabilità, alla memoria, dall'altro apre al nuovo, alla creatività, ad un futuro in cui rimettersi continuamente in gioco. Fedeltà non è sinonimo di immobilismo né tantomeno di ostinazione o rigidità. Essere fedeli significa anche essere creativi, rischiare, aprirsi al futuro, affrontare nuove sfide cercando soluzioni e strade finora inesplorate. Significa anche accettare di attraversare prove e lotte, fare errori e cadere imparando umilmente a rialzarsi. Così come non possiamo renderci conto di avere coraggio se non di fronte alla paura, allo stesso modo, forse, possiamo verificare se siamo capaci di essere fedeli solo di fronte alla lotta, alla prova, alla tentazione. La fedeltà si capisce più profondamente nell'ottica del divenire: più che "essere" fedeli, possiamo "divenire" fedeli quando – dentro le sfide della vita, i possibili tradimenti e lo smarrimento che sperimentiamo – siamo disposti a rimettere Cristo al centro e ripartire da Lui.

Il dinamismo della fedeltà

È molto triste e doloroso vedere persone che con eccessiva facilità o superficialità abbandonano il loro stato di vita, la loro vocazione, sebbene stare o rimanere in una scelta non significhi automaticamente essere fedeli. Forse è paradossale, ma a volte le situazioni umane possono essere così intricate che abbandonare diventa probabilmente l'unico modo di essere fedeli.

Ogni individuo ha la sua storia, e spesso queste storie sono solcate da profonde sofferenze. Talvolta, però, la decisione di alcune persone di abbandonare la propria vocazione parrebbe non aver tenuto conto di una fondamentale verità: la vocazione non è qualcosa che si gioca solo tra me e me. Sembra che a volte ci si dimentichi che un impegno di vita (come il matrimonio, la consacrazione, il sacerdozio) non è una scelta solo "mia", non riguarda solo me. Io ho preso un impegno con Dio perché prima Dio l'ha preso con me; il marito si è impegnato con la moglie e viceversa, ed entrambi con i figli. E questo impegno ha una profonda dimensione relazionale ed ecclesiale: tante altre persone sono coinvolte e toccate dalla scelta che io ho fatto.

Non è raro, purtroppo, imbattersi in mariti che abbandonano moglie e figli, o viceversa, semplicemente perché: «Mi sono innamorato di un'altra». Quante suore, quanti preti lasciano e abbandonano la loro vocazione con tanta, troppa facilità. Possono succedere tante cose nella vita e l'abbandono può essere anche il punto di arrivo di una scelta matura; ma quando una persona impiega anni in un processo di discernimento per giungere ad una scelta vocazionale e poi tanto velocemente e con eccessiva facilità decide di lasciare, i conti non tornano.

Formare alla libertà di imparare

È il messaggio che ci trasmette il documento *Ripartire da Cristo*, ricordandoci che ogni persona deve essere

formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé. Ma soprattutto dovrà imparare a farsi formare dalla vita di

ogni giorno [...] dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte¹.

Un bel messaggio per tutti coloro che come formatori, accompagnatori spirituali, psicologi sono impegnati ad aiutare altri a crescere e a sviluppare una coscienza matura capace di compiere scelte nella libertà e nella fedeltà dell'amore «finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4,19).

Una storia per riflettere

Suor Eleonora ha passato da poco i 40 anni ed è nella sua congregazione religiosa ormai da un ventennio. Nelle relazioni, dentro e fuori la comunità, è percepita in genere come una persona socievole anche se talvolta la sua schiettezza può sembrare aggressiva, tanto che le consorelle la chiamano "fiammifero". Eleonora sa che deve "tenere a bada il fuoco che ha dentro": così lei stessa definisce la sua intraprendenza, a volte eccessiva, e la tendenza a risolvere con decisione i problemi e le difficoltà che incontra.

Alcuni anni fa ha attraversato un tempo di crisi a motivo di un innamoramento. Aiutata da una guida spirituale, Eleonora si rese conto che tale coinvolgimento affettivo non era espressione di una crisi vocazionale quanto piuttosto di una relazione poco coinvolgente con il Signore: pur partecipando ai momenti liturgici e alla preghiera quotidiana della comunità, la dimensione affettiva profonda rimaneva estranea alla sua vita spirituale. Questo tempo di crisi fu per Eleonora un'occasione per una nuova e più matura tappa del suo cammino vocazionale.

Dopo la professione dei voti e al termine degli studi, alla suora è affidato il servizio della pastorale delle vocazioni e, successivamente, le viene chiesto di occuparsi della formazione delle novizie. Eleonora è una persona generosa e con molte abilità; in diocesi è conosciuta e apprezzata da molti giovani e anche dai sacerdoti, tanto che il vescovo ha chiesto alla superiora generale di poterle affidare l'incarico di coordinatrice del centro di pastorale giovanile diocesano.

¹ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, 15.

Negli ultimi tempi la sua congregazione sta vivendo una fase critica a motivo di questioni interne; emergono fratture tra le suore rispetto ad alcune scelte importanti da definire per il futuro, e i toni di queste divergenze creano un clima molto pesante e di sfiducia fra i membri. La superiora generale fa fatica a gestire la situazione che si è creata, e molte suore (tra cui anche Eleonora) soffrono per interventi manipolatori di un gruppo di sorelle. Ben presto Eleonora si ritrova a vivere una situazione di emarginazione dentro la comunità religiosa, anche perché molte sorelle non condividono il fatto che, a causa del suo apostolato, passi molto tempo fuori dalla comunità. In questa confusione interna che sembra non trovare soluzione, Eleonora sente vacillare fortemente il suo senso di appartenenza alla congregazione e comincia a pensare che forse potrebbe servire e seguire meglio il Signore se non fosse assorbita e ferita da queste lotte interne e considera seriamente la possibilità di uscire dall'Istituto.

Inizia così per Eleonora un tempo difficile di discernimento, accompagnata dalla sua guida spirituale: cosa significa essere fedele a Dio e alla vocazione che ha trovato forma in questa specifica comunità religiosa? È consapevole che rimanere nella congregazione implichi accettare di vivere una situazione complessa che richiede un costo personale importante. Ma al contempo sa che la sua decisione di andarsene avrebbe una ricaduta su tante persone che sono intorno a lei, sia le giovani consorelle che ha accompagnato nella formazione sia quanti frequentano il centro giovanile. Rappresentano forse "i piccoli" che il Vangelo chiede di non scandalizzare? Capirebbero le sue vere ragioni?

Mai come in questo momento Eleonora si rende conto che la fedeltà non è una questione solo personale e nemmeno un ambito che riguarda solo lei e Dio, ma una realtà che coinvolge tante persone: anche a loro deve guardare per poter prendere una decisione responsabile e matura.